

per le gemmazioni comunicative e informative cui diede origine o che ispirò. Fu intrapresa da una testata ancor oggi completamente gratuita che chiude sempre ogni articolo (e sezione dell'ampio e articolatissimo giornale) con la nota (inquadrata in un frame conclusivo graficamente ben individuabile) che recita: «Dal 2010 gli articoli de Il Post sono sempre stati gratuiti e accessibili a tutti, e lo resteranno: perché ogni lettore in più è una persona che sa delle cose in più, e che migliora il mondo. Lo permettono, con il loro contributo, i lettori che si abbonano alla newsletter e agli altri servizi tutti per loro».

ANNA GIULIA CAVAGNA

CRISTINA BATTOCLETTI, *Bobi Bazlen. L'ombra di Trieste, Milano, La nave di Teseo, 2021, (i Delfini Best seller; 79), 392 pp., ill., ISBN 978-88-346-0601-8, 15 €.*

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/13724>

Roberto “Bobi” Bazlen (1902-1965) si presenta agli occhi di chi gli si accosta come «un profilo di luce imprendibile». Queste le parole con cui lo evoca l'amico, discepolo, collaboratore Roberto Calasso (1941-2021), co-fondatore insieme con lui e Luciano Foà della casa editrice Adelphi, nella quarta di copertina del profilo a lui dedicato *Bobi* (Adelphi, 2021), licenziato appena prima della sua scomparsa.

Intellettuale raffinato, schivo ed eccentrico, Bobi Bazlen ha catalizzato su di sé molte attenzioni, a tal punto da essere stato oggetto di diversi studi e profili biografici ma anche personaggio protagonista – pur nella sua assenza fisica – del romanzo *Lo stadio di Wimbledon* (Einaudi, 1983) di Daniele Del Giudice, che ci ha lasciati, anch'egli, nel corso del 2021.

Tra i profili a lui dedicati spicca quello di Cristina Battocletti, uscito per la prima volta nel 2017 e da poco riapparso sul mercato in una nuova edizione – sempre per i tipi della La nave di Teseo – nella collana «i Delfini Best seller». Giornalista, scrittrice, critica cinematografica, Battocletti unisce in questo volume l'accurato scavo archivistico e lo studio di documenti e carteggi a una ricerca sul campo, intenta a ripercorrere in prima persona i passi, i luoghi, la vita di Bazlen anche attraverso interviste inedite ad amici e conoscenti. Un personaggio che, per sua stessa ammissione, fin dal momento in cui ne è venuta a conoscenza le ha suscitato simpatia – forse anche per la vicinanza geografica, essendo Cristina originaria di Cividale del Friuli – e le è «risuonato dentro, come un scioglilingua» (p. 285), coinvolgendola in una sorta di *quête* che per certi versi ricorda quella inquieta del protagonista senza nome del

romanzo di Del Giudice, spintosi fino a Londra per tentare di sciogliere, senza successo, le contraddizioni insite nella vita di Bazlen.

L'autrice compone la ricca miniera di informazioni raccolte in un ritratto biografico estremamente vivace, il cui punto di forza sta nella costruzione di un'opera che, pur fondata su approfondite ricerche, ha un taglio decisamente divulgativo. L'utilizzo di un linguaggio chiaro, diretto e accattivante e la tensione narrativa che pervade il volume lo rendono quasi più romanzo che saggio, con il merito di portare la figura di Bobi Bazlen al di fuori dei circuiti accademici o della storia dell'editoria per farla conoscere anche a un pubblico meno specializzato.

Il sottotitolo dell'opera, *L'ombra di Trieste*, inquadra fin da subito uno dei punti focali del libro ovvero il rapporto conflittuale di Bobi con la propria città natale e l'idea che, suo malgrado, Trieste gli abbia lasciato addosso un'impronta, un'aura, una matrice intellettuale ben definita che lo avrebbe pervaso e accompagnato in ogni sua esperienza futura condotta lontano da quel porto «strangolato tra mare, Carso e montagne» (p. 33). Una sorta di "triestinità" che, pur rifiutata come categoria distintiva da diversi studiosi come Claudio Magris, è qui recuperata dall'analisi di Battocletti, che ne ritrova l'ombra anche in una lunga serie di altri protagonisti della scena letteraria del primo Novecento, concittadini di Bazlen o assidui frequentatori di quel fermento di idee, lingue, culture che era la Trieste post-dominazione asburgica nei primi anni del XX secolo: da Umberto Saba a Scipio Slataper, dai fratelli Stuparich a Carlo Michelstaedter, da Italo Svevo, intimo amico e una delle prime e fondamentali "scoperte editoriali" di Bazlen, a Giorgio Strehel, protagonista dell'altra opera pubblicata da Battocletti nel 2021 sempre per La nave di Teseo, ovvero *Giorgio Strehler. Il ragazzo di Trieste. Vita morte e miracoli*, dove non a caso l'immagine di Trieste torna a guadagnarsi un posto di rilievo in copertina.

Il volume ripercorre tutte le fasi della vita di Bobi, con una maggiore attenzione al periodo triestino: l'infanzia vissuta in un quartiere tra il patrizio e il popolare dove «si lavorava molto e si mangiava di più» (p. 31), orfano di padre già a un anno dalla nascita e allevato da una madre ansiosa e soffocante, accudito dalle zie materne in ambienti della piccola borghesia imprenditoriale; gli incontri al caffè Garibaldi in Piazza dell'Unità d'Italia con amici sempre molto più anziani di lui (Svevo, Saba, Stuparich, Settala, tra gli altri) che si stupivano della sua voracità di lettore e della straordinaria padronanza culturale, inusuale per un ragazzo appena maggiorenne; il rapporto con le donne, su cui Bobi ha sempre esercitato un fascino particolare, che gli ha fatto guadagnare spesso appellativi quali "sciupafemmine" o «scoppiatore di coppie» (p. 359) ma che, allo stesso tempo, non lo ha mai portato a concretizzare un legame nel matrimonio o ad avere figli.

Un aspetto, quello dell'interazione col genere femminile, che come molti altri della vita di Bazlen si presenta labirintico e pieno di

contraddizioni: una su tutte, l'impossibilità di stare a lungo senza la compagnia di una donna e, nel contempo, l'incapacità di inquadrare una relazione in un atto formale per paura di perdere quella libertà e inafferrabilità nel vivere di cui fu geloso fino alla fine, poiché per Bobi «amore vuol dire appunto libertà e la libertà assorbe l'amore [...]. Ciò che la gente chiama amore è ossessione, angoscia, seduzione» (p. 339). Grazie alle testimonianze raccolte e all'analisi dei carteggi epistolari – uno su tutti quello con Gerti Frankl Tolazzi, musa di Montale e donna affascinante e spregiudicata che Bobi non riuscì mai a conquistare ma con cui intrattenne un'amicizia e una corrispondenza fiume – Battocletti restituisce al lettore l'intrico di rapporti che accompagnò Bobi per tutta la vita, da Duska Slavik, la prima fidanzata, a Gerti, da Linuccia Saba, figlia del grande poeta, a Silvana Radonga, con cui condivise la fissazione per la psicanalisi e l'astrologia, per approdare infine a Ljuba Fernbach, sua ultima compagna.

L'autrice non tralascia il mistero che porta con sé il “diario psicoanalitico” di Bazlen, i cui disegni di difficile interpretazione hanno instillato in molti il sospetto di una sua impotenza o, addirittura, omosessualità latente, né tanto meno l'aspetto più oscuro di Bobi, sempre inspiegabilmente dietro le quinte di coppie rodiate che si sfasciavano, temuto dai mariti ma non solo, a tal punto da guadagnarsi il soprannome di “nemico delle mogli”; inoltre, testimonia il suo rifiuto verso la politica, a cui guardava con distacco e una sorta di «snobismo aristocratico» (p. 354) che lo portò a non schierarsi mai con alcun partito, e l'ossessione per l'astrologia e la superstizione, intrecciate al suo interesse verso la psicanalisi, dalla conoscenza di Freud attraverso l'amico psicoanalista Edoardo Weiss alla successiva deriva junghiana. La capacità critica nell'interpretare le fonti e nel restituire un ritratto il più possibile fedele e a tutto tondo sottrae Battocletti al rischio – neanche troppo remoto, vista l'attrazione esercitata su di lei dal personaggio, diventato fin da subito un «chiodo fisso» (p. 287) – di tesserne un'agiografia che poco si addiceva alla complessità della sua figura.

Una parte corposa del volume è dedicata all'aspetto più geniale di Bazlen, ovvero la sua incredibile capacità, tra il raddomante e lo sciamano, di indagare territori inesplorati della letteratura e portare alla luce, sempre anzitempo, nuovi autori, storie, elementi che nessuno come lui sapeva interpretare; un'abilità innata che, unita alla ricerca costante della “primavoltità” – termine coniato da lui stesso per definire la sensazione, l'idea espressa e resa in un testo per la prima volta – e dei libri “unici”, che spicassero come casi a sé stanti, aveva legato fin da subito il suo percorso a quello della storia dell'editoria del primo Novecento, fino ad arrivare alla scintilla creativa da cui nacque la casa editrice Adelphi, frutto della sinergia personale e intellettuale con l'amico Luciano Foà e con Calasso.

Anche in questo caso, Battocletti riconduce l'eccezionalità intellettuale di Bazlen alla sua origine, alla difficoltà di crescere in «un'atmosfera da

incubo» come quella di Trieste alla fine dell'impero asburgico, dove «arrivava la guerra a decapitare intere generazioni», «le trincee erano a un soffio, e chi si trovava nei bei caffè triestini non poteva non provare disagio sapendo che a pochi metri si moriva di baionetta» (p. 260); l'ambiente culturalmente fertile e allo stesso tempo quasi apocalittico del porto asburgico fu, per l'autrice, il vero «catalizzatore» delle abilità di Bobi nell'«intuire, anticipare e avviare al successo in Italia scrittori che avrebbero fissato nella pagina, per la prima volta, gli aspetti più sordidi, insopportabili e misterici dell'uomo del Novecento» (*ibid.*), come Svevo, Kafka, Müsil.

Grazie a una metafora particolarmente azzeccata, Battocletti inquadra alla perfezione quella che è stata forse la caratteristica più distintiva dell'operato di Bazlen in campo editoriale, ovvero il «fiutare il talento degli altri e farlo correre»: lo definisce «un facilitatore», colui che «reggeva il sellino della bici per dare propulsione» ma che, una volta instradato il suo nuovo autore sul percorso verso la notorietà, «lasciava la pista, girava le spalle e si metteva le mani in tasca, riprendendo la propria strada» (p. 259). Questo costante desiderio di restare celato dietro le quinte a muovere i fili del successo letterario altrui senza mai approdare a uno proprio rappresenta un'altra delle più evidenti contraddizioni insite in quest'uomo, che viveva per far scrivere e pubblicare libri agli altri ma che, in vita, mai arrivò a licenziare una propria opera compiuta.

Bobi non fu immune alla tentazione della scrittura, ovviamente, ma il romanzo era una forma troppo compiuta, troppo definitiva per lui, e ciò che lasciò di sé fu piuttosto una miscellanea di *Scritti* - raccolti in un unico volume e pubblicati da Adelphi a cura dell'amico Calasso nel 1984 - che comprendono tra le altre cose una sorta di diario mascherato da romanzo (*Il capitano di lungo corso*) e uno zibaldone di *Note senza testo*, aforismi spiazzanti, carichi di sarcasmo, in cui si legge la sua lapidaria dichiarazione di poetica: «Io credo che non si possa più scrivere libri. Perciò non scrivo libri - quasi tutti i libri sono note a piè di pagina gonfiate in volumi (*volumina*). Io scrivo solo note a piè di pagina» (Bobi Bazlen, *Scritti*, Adelphi 1984, p. 203): un monito severo, per la stessa Battocletti che lo riferisce.

Il libro di Battocletti restituisce tutte queste contraddizioni, evidenzia luci e ombre del fantasma di Bobi Bazlen, reso più vivo, più chiaro ai nostri occhi. Le sue pagine ci ricordano che, per quanto Bazlen abbia sempre professato il fatto che il talento di un uomo, la sua grandezza «può stare nel silenzio», il suo passaggio lungo la storia della cultura del primo Novecento fu tutt'altro che silenzioso, anzi: «il suo atto creativo fu rumorosissimo e oggi ancora parla sugli scaffali di librerie e biblioteche» (p. 273), dalle copertine e dai titoli della raffinata e longeva casa editrice Adelphi. La prosa elegante e la narrazione accurata e documentata con cui l'autrice ricostruisce la vita di Bazlen rendono il volume un tassello fondamentale per la riscoperta di questo personaggio. Dispiace un po'

l'assenza di note a piè di pagina, che si sarebbero rivelate molto utili per recuperare le abbondanti citazioni tratte da carte e documenti che costellano il libro, ma la scelta è comprensibile perché in linea con il taglio romanzesco-divulgativo dell'opera. Molto apprezzati invece il ricco inserto fotografico, l'articolato indice dei nomi e la folta bibliografia, organizzata secondo una suddivisione in tipologie di fonti (interviste, archivi, carteggi, documentari, film, libri, articoli e saggi) che mette in evidenza il bacino di documentazione archivistica a cui l'autrice ha attinto, tra archivi di diversi Enti e carteggi anche inediti. Interessante anche la *Legenda* in appendice, che presenta ai lettori una serie di approfondimenti su «le leggende che si sono formate attorno a Bobi Bazlen e di cui è facile innamorarsi» (p. 293) organizzate sotto forma di voci di dizionario in ordine alfabetico, dalla A di *Adelphi (L'inizio)* alla Z (o, meglio, alla U di *Ulisse*).

Il valore di questo ritratto biografico dipinto da Battocletti e la fortuna editoriale del volume sono sottolineati anche dalla decisione da parte della casa editrice di pubblicarne, a distanza di soli quattro anni, questa nuova edizione all'interno di una delle proprie collane di punta, la cui uscita precede di poco quella del *Bobi* di Calasso citato in apertura e, insieme con esso, contribuisce in modo accattivante e scientificamente fondato ad accendere un rinnovato interesse su un uomo fuori dal comune, uno dei più importanti *deus ex machina* dietro le quinte della scena letteraria ed editoriale del Novecento.

ELISA PEDERZOLI

